



IL LABORATORIO

mensile

8

Agosto 2024

La civiltà
sintetica

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

L'Ucraina

è messa male

di Vincenzo Giallongo a pag. 7

Europa ed America:
apprensione ad Est

di Mikhail Smirnov a pag. 11

Il campo largo
è un Fronte popolare

di Giorgio Merlo a pag. 16

Kamala Harris

è un bluff?

di Mimmo Loperfido a pag. 18

Macron,
colpo da andreottiano

di Giuseppe Giribaldi a pag. 20

Risposta russa

alla controffensiva ucraina

di Graziano Canestri a pag. 21

Serbia-Kosovo:
aumenta la tensione

di Anatoli Mir a pag. 23

Una triade pericolosa
per Usa e suoi alleati

di Fedele Grigio a pag. 26

**Dalla caduta di Kiev
all'ascesa di Mosca**

di Gi Ci a pag. 28

100 candeline per gli alpini

Giaveno-Valgioie

di Ezio Capello a pag. 31

Radici
comuni

di Marco Casazza a pag. 41

I dialoghi aerei
di papa Francesco

di Franco Peretti a pag. 40



IL LABORATORIO mensile

Il mensile Il Laboratorio giunge al ventunesimo anno di età.

Fino al 1975, in Italia, rappresentava la soglia della maggiore età.

Dunque, il mensile si può considerare ormai consolidato.

Con una struttura ordinata, non casuale, sempre più attenta alle questioni più pregnanti.

Purtroppo sempre meno italiane.

Proprio nel momento in cui sembra prevalere un certo spirito nazionalistico.

L'anno appena cominciato ci dirà se anche questo appartiene all'effimero ed alla propaganda.

Tecnologia e provincialismo

di Mauro Carmagnola

I conflitti armati nel vicino Oriente stanno dimostrando, al di là di ogni considerazione sugli inaccettabili orrori della guerra, quanto sia determinante la supremazia tecnologica, la quale è frutto di una predominanza finanziaria e sistemica.

Così, il piccolo Israele può tenere testa alla ben più numerosa Umma araba e l'Ucraina, se ben supportata, può resistere alla più vasta e potente Russia.

Vi è la sensazione che i pochi potenti saranno sempre più potenti ed alla mediocrità resterà soltanto la consolazione della recriminazione.

In questo quadro l'Europa è sempre più sospinta verso le zone basse della classifica.

Il suo ruolo nelle produzioni tecnologicamente avanzate è marginale e per questo il grido di allarme lanciato da Draghi sulla necessità di attuare enormi investimenti per colmare il gap industriale è assolutamente condivisibile.

Resta il fatto che senza gli Stati Uniti d'Europa questo non sarà possibile e che quindi la partita resta tutta politica.

Purtroppo l'Europa risponde a queste sfide con una visione provinciale, pateticamente nazionalistica, di piccoli

staterelli (Francia e Germania comprese) ormai impossibilitati a reggere il passo coi tempi.

Ancora più penosa la posizione italiana quando si avventura su temi tipici dell'autarchia, cosa molto diversa dalla difesa dei legittimi interessi di imprese e categorie in grado di giocare la loro partita all'interno del mondo più sviluppato.

In questo contesto la Meloni appare un Giano bifonte: provinciale (e un po' patetica) quando si aggrappa alla retorica nazionalistica tipica dell'Europa delle piccole patrie e fin troppo lesta e spregiudicata (ma contraddittoria) quando si adegua prontamente al sistema internazionale finanziario e produttivo che conta.

La soluzione dell'inghippo sta probabilmente nel rilancio di una politica che accetta le locomotive senza dimenticare gli ultimi, in nome di un nuovo umanesimo.

E' quanto riuscì ai padri dell'Europa l'indomani della seconda guerra mondiale, i quali compirono scelte non certo neutre, ma le corredarono con una sorta di impulso inclusivo.

Il contrario di quanto avviene oggi.

Dove la solidarietà è bandita nei confronti dei più lontani, ma anche di chi è vicino a noi per cultura, educazione, storia ed interessi.

C'è parecchio da ripensare.

Dall'AI alla vita artificiale

La civiltà sintetica

di Claudio FM Giordanengo

L'uomo nella sua storia plurisecolare si è trovato varie volte di fronte a dilemmi legati al suo progredire, ed essendo progressivo l'aumento delle conoscenze, anche la complessità dei problemi connessi ha conosciuto un costante incremento.

Il mistero escatologico di fondo dell'uomo è strettamente legato al fatto di possedere un'intelligenza tale da porsi interrogativi così vasti da superare la propria capacità di risposta.

Oggi, in tanti settori in cui questo limite non è minacciato, il livello di progresso raggiunto è già tale da far emergere serie problematiche etiche connesse a scelte che il progresso stesso impone.

Nel giro di pochi decenni, grazie all'enorme svi-

luppo delle conoscenze nel campo dell'elettronica, si sono succedute varie generazioni di *computer*, con un impressionante incremento delle capacità operative, fino a giungere agli albori dell'intelligenza artificiale.

La capacità di progredire dell'uomo è insita nella sua natura, è la sua evoluzione, che pertanto non solamente è inarrestabile, ma ha una velocità di tipo esponenziale.

Se gli interrogativi classici della filosofia sono ruotati per secoli attorno all'eterno mistero sul nostro destino, ora la domanda si estende al futuro della nostra civiltà, alla sua capacità di sopravvivenza.

Il dilatare del sapere nel campo dell'astro-fisica ha aperto interrogativi inimmaginati.

Per millenni, date le limitate capacità di osservazio-

ne, l'uomo si era costruito la consolidata convinzione di essere al centro di un piccolo universo, senza porsi il dubbio o l'ansia di essere solo, anzi, un'eventualità contraria non era neppure presa in considerazione.

Oggi, che siamo consapevoli che il nostro mondo è un granello di sabbia di un arenile infinito, sentiamo forte il senso di solitudine e ci poniamo domande in tal senso.

Il *Paradosso di Fermi* è forse la prova più evidente.

Sappiamo che nacque banalmente durante una conversazione privata del fisico del 1950, non fu il frutto di studi e analisi scientifiche.

Una considerazione basata sul principio copernicano e alimentata dai problemi di stima complessi che egli era abituato a porsi e a risolvere.

Dall'AI alla vita artificiale

La civiltà
sintetica

Pur apparendo logico, il ragionamento non è sostenuto da alcuna prova scientifica a favore.

Esistono miliardi di miliardi di stelle, ed ognuna è dotata presumibilmente di un sistema planetario, dunque, secondo calcoli di probabilità, potrebbero esistere milioni e milioni di pianeti come il nostro, con le stesse condizioni, e pertanto potrebbero ospitare la vita, anche intelligente, e dunque delle civiltà.

Ma se davvero, come sembrerebbe dal gioco delle probabilità, esistono tantissime civiltà aliene, perché non si sono mai stabiliti contatti?

Le distanze - enormi anche

restando all'interno della nostra galassia - già imporrebbero tempi secolari e anche millenari per la diffusione delle onde elettro-

magnetiche, ma comunque il ragionamento si esaurisce dato che non esiste una sola prova scientifica sull'esistenza di civiltà oltre quella terrestre.

Pertanto il *Paradosso di Fermi* non è affatto un paradosso, e Fermi ben lo sapeva.

Le statistiche basate sulla probabilità, specialmente quando entrano in gioco numeri immensi, paiono veritiere, ma in pratica non esiste alcuna prova scientifica del loro valore.

Sono come i ritardi dei numeri estratti del Lotto, non c'è alcuna logica a sostegno.

Ogni estrazione pone tutti i numeri con la stessa probabilità di uscire, nessuno è favorito e men che meno per il tempo trascorso dall'ultima sua uscita.

Ma le emozioni sono sempre più affascinanti

dei dati scientifici, dunque credere alle leggende è più appagante di affidarsi alla verità.

L'uomo è anche questo.

Aggiungiamo che le statistiche possono poi essere interpretate male e dunque portare a grossolani errori, come per il cosiddetto *Pre-giudizio di Sopravvivenza* che descrive la tendenza a concentrare l'attenzione sulle cose che sono sopravvissute quando invece si dovrebbero guardare quelle che non ce l'hanno fatta.

Nasce dalla leggenda costruita per screditare i reparti militari americani della Seconda Guerra Mondiale.

Gli alti ufficiali dell'Aeronautica Usa sarebbero stati propensi a far rafforzare gli aerei nelle parti che statisticamente erano più colpite, senza analizzare che i dati statistici sulla di-

Dall'AI alla vita artificiale

La civiltà sintetica

istribuzione dei colpi subiti erano estrapolati dagli aerei rientrati alla base.

Il ragionamento corretto - che nella realtà venne applicato - era che occorreva rafforzare le parti non colpite degli aerei sopravvissuti, perché rappresentavano le aree vulnerabili, quelle che presumibilmente erano state lesionate sugli aerei che non erano rientrati, dunque abbattuti.

Questa logica è attribuita ad Abraham Wald, l'esperto ungherese di statistica della Columbia University al quale l'Aviazione americana si era rivolta, autore del metodo scientifico per la stima della vulnerabilità dell'aereo in base al danno dei sopravvissuti.

Un ragionamento di estrapolazione per esclusione, dato che le informazioni disponibili sono inverse.

Wald guidò tali strategie

operative, per cui gli si attribuisce la teorizzazione del *Pregiudizio di Sopravvivenza* che conosce in verità altre origini.

Riavvolgiamo e torniamo all'interrogativo sull'esistenza di civiltà aliene e sui tentativi di risolvere il cosiddetto *Paradosso di Fermi*.

Sono state avanzate molte teorie, una delle più accreditate risale, nella sua prima stesura, al 1961 formulata dall'astronomo e matematico Frank Drake.

I suoi studi hanno portato alla nota equazione - che porta il suo nome - per il calcolo probabilistico del numero di pianeti che potrebbero ospitare la vita nella Via Lattea.

L'applicazione matematica nell'esobiologia aveva lo scopo non tanto di stabilire un numero probabile di civiltà aliene in grado

di comunicare, quanto di rappresentare uno stimolo scientifico alla ricerca di intelligenza extraterrestre.

Studi molto più recenti hanno poi, in un certo senso, corretto l'Equazione di Drake, prendendo in considerazione parametri più estesi nell'analisi delle condizioni globali necessarie per la vita.

Si è scoperto che l'effetto serra dovuto all'atmosfera, che permette temperature di superficie compatibili, si ottiene anche con atmosfere molto diverse della nostra, ad esempio ricche di idrogeno negli strati alti. Questo permetterebbe ai pianeti che per la lontananza dalla loro stella venivano ritenuti inabitabili, di avere temperature di superficie adatte alla vita.

Ma sono tutti studi che dispongono al momento di pochi dati certi, pertanto

Dall'AI alla vita artificiale

La civiltà sintetica

suscettibili di errori.

Fermo restando che, nonostante la vastità dell'Universo, non si può affatto escludere che la vita sia presente solo sulla Terra.

Al di là di queste considerazioni, un aspetto interessante delle analisi di Drake è la teoria secondo la quale le civiltà intelligenti avrebbero tendenza ad autodistruggersi.

Le civiltà tecnologiche avrebbero vita breve, in quanto subentrerebbero assai rapidamente vari fattori distruttivi in se stesse e per eventi naturali.

Dunque le civiltà non entrerebbero in contatto tra loro in quanto si estinguerebbero prima di aver raggiunto una capacità comunicativa.

Un'ipotesi molto inquietante, perché ci vedrebbe oggi presenti in quella drammatica fase evolutiva lanciata verso l'estinzione.

I catastrofisti possono trar-

re terreno fertile per le loro elaborazioni in relazione all'attuale situazione geopolitica che farebbe presagire scenari di devastanti guerre nucleari.

Anche gli ecologisti estremi possono intravedere un sostegno alle loro ipotesi di disastri ambientali imminenti.

Ma lo spunto offerto da Drake diventa impossibile non vederlo correlato allo sviluppo attuale della AI, i cui potenziali rischi non si possono negare.

Il campo è così vasto e complesso che sarebbe presuntuoso immaginare di licenziarlo con poche considerazioni.

Siamo agli albori di un aspetto evolutivo dalle potenzialità enormi che potrebbe modificare profondamente la nostra civiltà.

Parliamo della produzione di macchine in grado di svol-

gere funzioni in autonomia, avvalendosi di una capacità intelligente propria ed incredibilmente estesa.

Da sempre l'uomo ha sognato la costruzione di robot, ed ha iniziato a progettarli appena ha avuto tra le mani una qualche capacità tecnologica.

Pensiamo agli automi meccanici che affascinarono i salotti del Settecento, legittimamente da considerarsi gli antenati delle mirabili macchine elettroniche odierne.

I problemi da affrontare sono molteplici.

In genere - e in questi ultimi decenni lo abbiamo sperimentato - il progresso tecnologico supera in velocità i tempi dei necessari adattamenti etici, e così la progettualità diventa senza regole certe, cosa molto pericolosa.

Il comparto politico, de-

Dall'AI alla vita artificiale

La civiltà sintetica

putato alla regolamentazione legislativa, alle nostre latitudini appare certamente impreparato ad affrontare adeguatamente le sfide incalzanti del progresso, il rischio è una *jungla* dominata dalla logica del profitto, senza riferimenti etici.

Accantonando queste considerazioni, tutt'altro che banali, dobbiamo ipotizzare, per l'imminente futuro, una società fortemente condizionata dalla AI, presente in ogni settore.

Senza cedere alla tentazione fantascientifica, è possibile che a breve verranno assemblate macchine intelligenti capaci di una autonomia completa, ossia anche di ripararsi da sé o vicendevolmente, ma soprattutto di riprodursi senza il controllo umano.

Un'autentica vita sintetica, ma di quale etica dispor-

ranno quelle macchine?

Ciò che maggiormente inquieta è che la vita artificiale possa rappresentare l'evoluzione della vita naturale, con il rischio reale che la prima comporti l'estinzione della seconda.

Una civiltà sintetica che subentrerebbe a quella umana.

Ma potremmo definirla vera civiltà?

Il più grande errore dei nostri tempi è esattamente il confondere il vero progresso con l'avanzamento delle conoscenze tecnologiche.

Oggi ci sentiamo attori di un mondo avanzato, molto progredito, grazie alla tecnologia di cui disponiamo ampiamente.

Ma la vera civiltà è altra cosa, e sotto quest'aspetto, altre epoche erano ben più civilizzate dell'attuale.

Senza poi considerare che solo una piccola parte dell'umanità oggi beneficia del progresso tecnologico, e già questo dovrebbe far pensare.

Concludendo, forse siamo solo appena usciti dalla lunga era primitiva e muoviamo i primi passi nel campo della civiltà tecnologica che, senza una solidabase etica, rischia una catastrofica implosione.

Le armi che chiede Zelensky servono per trattare

L'Ucraina è messa male

di Vincenzo Giallongo

Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net

Zelensky sa che l'unica strada è negoziare, e se chiede ancora armi agli occidentali, oltre che la possibilità di usarle per colpire il territorio russo, è perché le trattative non finiranno tanto in fretta. In attesa di trovare un accordo, insomma, spiega Vincenzo Giallongo, generale dei Carabinieri in congedo con al suo attivo missioni in Iraq, Albania, Kuwait e Kosovo, si continuerà a combattere e, grazie ai risultati ottenuti sul

campo, si potranno avanzare richieste al nemico in vista di un'intesa.

In realtà, tutti vogliono la pace, perché la guerra debilita ed è difficile da sopportare, ma nessuno ha chiaro a che condizioni si possa raggiungere.

Mentre Zelensky annuncia un piano di pace che presenterà a Biden, Harris e Trump, l'Ucraina però rischia il tracollo: l'idea di attaccare Kursk, che in linea teorica poteva avere un senso per avere territori da utilizzare come merce di scambio con i russi, è stata realizzata senza avere mezzi idonei e sguarnendo il fronte interno, esponendo così l'esercito ucraino a una situazione pericolosa.

Il presidente ucraino, intanto, ha parlato a Cernobio con Giorgia Meloni: uno dei temi è stata la ricostruzione, non perché il negoziato sia già in vista, ma perché i tempi per organizzarla sono lunghi e bisogna cominciare subito a prepararsi.

Zelensky parla di un piano di pace da proporre a Biden, Harris e Trump: vuole veramente che la guerra finisca?

In realtà, la pace la vogliono tutti, la guerra debilita.

La vorrebbe anche Putin.

Il problema è che ognuno la immagina a modo suo.

Zelensky ha giocato d'azzardo occupando par-

Le armi che chiede Zelensky servono per trattare

L'Ucraina è messa male

te della Russia confinante, pensando di restituire poi i territori in cambio del Donbass, ma credo che entrambi i contendenti cerchino la pace.

Anche i russi cominciano ad avere problemi interni e, con tutti i soldi che stanno spendendo, rischiano di diventare i servi della Cina.

Occorre arrivare a una pace che soddisfi tutti, ma per raggiungere questo obiettivo i russi se ne dovrebbero andare o mantenere solo una parte del territorio.

Invece, vogliono anche che l'Ucraina non entri nella Nato: vogliono molto.

Zelensky immagino pensi di riprendersi tutti i territori.

Ma qual è la vera strate-

gia di Zelensky?

Come può, da una parte, attaccare la Russia chiedendo missili a lungo raggio e, dall'altra, offrire un piano di pace?

Se vuoi la pace, prepara la guerra: lui però in guerra ci è già.

Chiede aiuti militari per colpire a lungo raggio la Russia e metterle pressione.

Contemporaneamente, tuttavia, vuole la pace.

Anche perché ci saranno le elezioni Usa: se vince la Harris, probabilmente non mancheranno gli aiuti, ma se vince Trump, l'Ucraina potrebbe trovarsi in balia della Russia, a vantaggio di un appoggio totale a Israele da parte degli Usa.

L'obiettivo di Zelensky

quindi è la pace?

Si è messo in quest'ordine di idee.

Come fa a vincere la guerra?

Gli mancano gli uomini e non puoi continuare a chiedere aiuti agli alleati.

Per lui è una situazione imbarazzante.

Però l'Ucraina ha portato agli Usa la lista degli obiettivi da colpire in Russia.

Sa che la guerra non potrà vincerla, soprattutto se gli alleati, gli europei in particolare, forniscono armi con il contagocce e mettono un sacco di paletti al loro utilizzo.

Con armamenti adeguati può cercare di fare paura ai russi, altrimenti no.

O c'è un cambio di pas-

Le armi che chiede Zelensky servono per trattare

L'Ucraina è messa male

so, che non vedo, e gli alleati decidono di fornire armamenti potenti, oppure Zelensky dovrà sedersi a un tavolo di pace.

Agli occidentali chiede armi per attaccare i russi e negoziare con qualche argomento in più a suo favore.

Ma l'attacco a Kursk può essere un boomerang, scoprendo il fronte interno?

Certo, le forze per l'attacco in territorio nemico le ha dovute prendere dalla difesa nel Donbass e quindi i russi riescono a penetrare meglio.

Gli ucraini resteranno in Russia per cercare poi di andare a patteggiare con Mosca.

Una mossa in teoria non

sbagliata, ma avventata per la mancanza di mezzi adeguati a sostenere l'operazione.

Il ministero della Difesa ucraina non ha i soldi per pagare i soldati e lo stesso Biden deve superare problemi burocratici con il Congresso perché non riesce a usare sei miliardi di aiuti per l'Ucraina.

Chi sostiene Zelensky non è poi così affidabile?

Un altro elemento che induce a trattare?

Il problema è cosa è disposto a cedere Putin e cosa Zelensky.

Non possiamo credere che le parti si siedano al tavolo di pace e risolvano tutto in un batter d'occhio.

Spesso i negoziati durano tantissimo e, nel frattempo,

si continua a sparare.

Per questo Zelensky continua a chiedere armamenti.

L'attacco a Kursk è stata un po' la mossa della disperazione, per far diventare i territori russi merce di scambio.

In attesa della presentazione di questo piano, tuttavia, l'Ucraina rischia una débâcle militare che potrebbe indebolirla moltissimo proprio in vista di un negoziato.

È così?

O velocemente gli alleati forniscono armamenti seri, o fra due mesi i russi sono a Kiev.

La strategia di Zelensky è rischiosa, ma è l'unica che ha.

Si è fidato molto delle parole degli alleati, è an-

Le armi che chiede Zelensky servono per trattare

L'Ucraina è messa male

dato avanti e si trova a un punto di non ritorno.

Ma non può cercare di fare la pace subito.

Per l'Ucraina la vedo male, proprio per la poca serietà degli alleati.

Zelensky a Cernobio ha incontrato la Meloni lodando l'Italia per gli sforzi in vista di una pace giusta.

Il presidente del Consiglio ha detto che il sostegno a Kiev non si interromperà.

Si è parlato però anche di ricostruzione.

Come si conciliano queste due posizioni: il sostegno militare e l'ipotesi della ricostruzione già presa in considerazione?

La Meloni è molto vicina agli ucraini, ma nel nostro governo ci sono tre posizioni diverse: lei farebbe qual-

cosa di più, la Lega non vuole il ricorso alle armi, Forza Italia ha la posizione di Bruxelles.

La sintesi è che l'Italia aiuta l'Ucraina senza permettere di usare le sue armi per attaccare il territorio russo.

La ricostruzione è da mettere in conto e se ne deve parlare prima che inizi il processo di pace: è un argomento che devi trattare comunque, aumentando i rapporti se si apre un tavolo di confronto.

È giusto parlarne adesso.

Quanto l'Italia da sola possa parlare di ricostruzione, comunque, lo vedo difficile.

È un discorso che andrebbe fatto dall'Europa, non dai singoli Paesi.

Questo discorso potrebbero farlo gli Usa.

La pace la vogliono tutti, il problema è di che tipo di pace si tratta.

Una pace svantaggiosa per l'Ucraina farebbe perdere la faccia anche agli alleati..

Emergenza nucleare

Europa ed America: apprensione non solo militare ad Est

di **Mikhail Smirnov**

Ad inizio agosto 2024, Kiev ha rivendicato di aver colpito con successo la base aerea militare russa nella regione di Lipetsk, a quasi trecento chilometri dal confine.

Durante l'attacco sono stati centrati i depositi con bombe aeree guidate e altre installazioni nella zona della base aerea.

E' una delle prime volte che dalle istituzioni ucraine arriva una chiara e netta rivendicazione delle operazioni militari, che negli scorsi giorni hanno portato la loro forza in territorio russo, sferrando di fatto la più grande offensiva da quando è scoppiata la guerra nel febbraio del 2022.

Tutto è iniziato con l'at-

tacco nella zona di Kursk a circa centocinquanta chilometri da Belgorod, a poco meno di seicento chilometri da Mosca.

Infatti pochi giorni dopo Vyacheslav Gladkov, governatore della regione russa di Belgorod, ha ordinato l'evacuazione del distretto di Krasnaja Jaruga a causa delle attività militari ucraine oltre il confine, considerate potenzialmente pericolose.

Dopo l'attacco la Russia ha dichiarato lo stato di emergenza nel Kursk, e Gazprom afferma che il gas sarà più caro a causa dell'invasione ucraina.

Dopodiché le truppe ucraine si sono gettate su Lipetsk, dove con l'ausilio di alcuni droni è stato colpito l'aeroporto militare ed

una centrale elettrica a circa duecento chilometri dal confine.

L' Isw (L'Istituto per lo studio della guerra) parla di significativi guadagni territoriali portati a casa dalle truppe ucraine.

A livello internazionale si è molto discusso sulla possibilità che Kiev attaccasse la Russia, smentendo chi affermava che l'Ucraina avrebbe solo agito in forma difensiva.

Questa offensiva dell'Ucraina ha avuto l'avvallo dell'Unione Europea, affermando che l'Ucraina, combattendo una guerra legittima di difesa contro l'aggressione illegale della Russia, ha il diritto di attaccare il territorio nemico, come ha sottolineato un portavoce della Co-

Emergenza nucleare

Europa ed America:
apprensione non solo militare ad Est

munità Europea.

L'Ucraina ha il diritto all'autodifesa sancita dal diritto internazionale, e questo non è limitato solo al suo territorio.

Il Washington Post ha scritto che l'Ucraina avrebbe preso il controllo della stazione di misurazione del gas di Sudzha, a circa otto chilometri all'interno del territorio russo, e ricordiamo che Sudzha è un'importantissima zona dove transita una delle ferrovie più importanti di Mosca e in quel posto si trova l'ultimo punto di spedizione operativa per il gasdotto che trasporta gas russo in Europa attraversando l'Ucraina.

Secondo alcune fonti, negli ultimi mesi a Sudzha sono passati in media quarantadue milioni di metri cubi di gas al giorno.

Se si interrompesse questa fornitura la Slovacchia, l'Ungheria e l'Austria andrebbero in *shock*, in quanto attingono da questo gasdotto.

L'8 agosto scorso il prezzo del gas sul mercato di Amsterdam ha raggiunto il massimo dall'inizio dell'anno.

Ma quali sono stati i motivi per cui l'Ucraina è passata all'offensiva contro la Russia?

Uno potrebbe essere quello di creare un diversivo per distogliere l'attenzione della sicurezza nel Donbass, dove l'avanzata russa prosegue senza troppi intoppi, e forse per provare a risollevarne temporaneamente il morale alle truppe di Kiev.

Più verosimile l'ipotesi secondo cui tramite questi

attacchi si vuole obbligare buona parte dei soldati di Mosca a lasciare le operazioni sul suolo ucraino per concentrarsi nel difendere il territorio russo.

Attualmente le forze ucraine stanno avanzando su veicoli da combattimento della fanteria tedesca, Marder, dove il presidente della Commissione Difesa del Bundestag, Markus Faber, ha affermato che l'Ucraina è libera di utilizzare tutti i materiali forniti nell'attacco compresi i carri armati Leopard-2 di fabbricazione tedesca.

Strano che il cancelliere tedesco Olaf Scholz si sia finora astenuto dal prendere una posizione sull'incursione.

Non solo aiuto tedesco, ma l'esercito ucraino durante la sua avanzata nel terri-

Emergenza nucleare

Europa ed America:
apprensione non solo militare ad Est

torio russo utilizza anche i carri armati *Challenger 2* di fabbricazione inglese.

L'Alto Rappresentante Ue per la Politica Estera Josep Borrell continua a ribadire che l'Ucraina ha bisogno di maggior sostegno militare per proteggere le sue città, i civili e le infrastrutture.

Tra l'altro gli operai impegnati nei lavori di costruzione di due nuovi reattori nell'impianto nucleare della regione di Kursk si sono ritirati dal sito, mentre prosegue l'avanzata delle forze ucraine.

L'impianto si trova nel sud della Russia, a circa sessanta chilometri dal confine ucraino, ed è stato indicato più volte come un possibile obiettivo delle forze di Kiev.

Si stanno costruendo

questi due nuovi reattori in sostituzione di altri due reattori che sono stati dismessi.

Il capo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica Rafael Grossi, invita alla massima moderazione nei combattimenti vicino alla centrale nucleare di Kursk, e predica massima attenzione per evitare un incidente nucleare che potrebbe avere gravi conseguenze radioattive.

Il ministro della Difesa italiano Guido Crosetto dice che l'attacco ucraino alla Russia, ad uno Stato sovrano è sbagliato e condannabile in generale a chiunque lo faccia anche in una situazione giustificabile come questa.

Noi italiani, però, continueremo ad aiutare l'Ucraina nel difendere i valori e

le regole del diritto internazionale e quello che stiamo facendo in Ucraina ci viene sempre riconosciuto dagli ucraini, da chi lotta per difendere la loro libertà.

Secondo le ultime notizie gli ucraini stanno continuando ad avanzare anche se in maniera più lenta di prima, ma non è ancora chiaro quale sia l'obiettivo dell'operazione.

All'inizio l'invasione della Russia da parte dell'Ucraina era avvenuta in maniera rapida godendo di difese russe insufficienti e dell'effetto sorpresa, ma si continua a combattere in vari centri abitati della regione conquistando piccole porzioni di territorio.

Sotto ogni punto di vista, l'attacco ucraino sta superando le aspettative di analisti ed esperti, perché

Emergenza nucleare

Europa ed America: apprensione non solo militare ad Est

in pochi avrebbero immaginato che le truppe ucraine sarebbero riuscite ad entrare così in profondità nel territorio russo ed a mantenerlo occupato così a lungo visto che le precedenti operazioni erano state solo delle brevi incursioni.

Ricordiamoci che ora si sta materializzando all'orizzonte la questione *umanitaria* in queste aree.

Nel contempo i russi sono tornati nuovamente all'offensiva soprattutto nel Donbass, dove il ritmo delle loro conquiste è aumentato, alimentato anche dalle forniture provenienti da Paesi *militarizzati* come l'Iran, la Corea del Nord e la Bielorussia.

Mosca sta cercando di prepararsi il terreno per assaltare il quadrilatero forti-

ficato del Donbass che ancora le sta sfuggendo.

Comunque l'incursione in territorio russo sta proseguendo con successo e sta costringendo Mosca a ritirare delle truppe dall'Ucraina per rispondere all'attacco di Kiev.

Così afferma Il *Wall Street Journal* citando funzionari statunitensi sul luogo, che scrivono che in questi momenti la Russia sta rivedendo la sua forza d'invasione e gli Stati Uniti stanno ancora cercando di determinare il significato della mossa dei russi e quante truppe l'esercito russo si stia spostando.

In conclusione l'invasione a sorpresa della regione russa di confine è riuscita nell'intento di allontanare truppe russe dall'Ucraina, dove il vantaggio di Mo-

sca in termini di uomini ed equipaggiamenti, sta permettendo loro di avanzare in diversi punti.

Notizia del 20 agosto, dove una perfetta manovra di accerchiamento condotta dalle truppe di Kiev nella regione di Kursk ha permesso di circondare circa tremila soldati russi sulla riva meridionale del fiume Seim.

In questa maniera gli ucraini sono riusciti a bloccare le vie di fuga delle forze armate russe e di conseguenza bloccati i rifornimenti con la distruzione di tre ponti.

Soprattutto il vantaggio numerico delle unità ucraine e la logistica stanno mettendo a dura prova i russi e le loro unità si stanno esauendo velocemente.

L'Alto commissariato per

Emergenza nucleare

Europa ed America: apprensione non solo militare ad Est

i Diritti umano dell'Onu ha richiesto di poter accedere alle aree del territorio russo colpite dall'avanzata ucraina nelle regioni colpite dalle ostilità (Belgorod, Bryansk e Kursk).

Intanto c'è parecchia preoccupazione per la sorte dei giornalisti italiani Stefania Battistini e Simone Traini, che rischiano un processo penale in Russia per aver documentato per il Tg1 l'avanzata di Kiev nella regione russa di Kursk.

I giornalisti si difendono affermando giustamente che hanno fatto il loro lavoro e che volevano solo documentare la realtà dei fatti.

I due giornalisti italiani sono stati la prima *troupe* televisiva del mondo ad entrare nella zona della Rus-

sia occupata dagli Ucraini, e l'hanno raccontato in un reportage andato in onda sul Tg1.

Inoltre il 22 agosto scorso, è stato aperto un procedimento penale dalle autorità moscovite nei confronti di un giornalista americano e di due colleghe ucraine della Cnn.

L'accusa per i tre *reporter* è quella di essere entrati illegalmente in Russia al seguito delle truppe d'invasione di Kiev nella regione di Kursk.

Questa notizia è stata resa nota dall'*intelligence* interno, dove si specifica che il giornalista americano si chiama Nick Peyton Walsh e le giornaliste ucraine sono Olesya Borovik e Diana Butsko.

Da notare che in due

anni e mezzo di combattimenti distruttivi, la Russia ha conquistato solo tre città con oltre centomila abitanti che sono Mariupol, Lyssytchansk, e Severodoneck, lasciando agli ucraini Kherson.

Ma il futuro della Russia è incerto, come per l'Ucraina, e la guerra finirà verosimilmente al tavolo negoziale o con un armistizio, senza alcuna soluzione militare sul campo.

Dal 22 febbraio 2022 è sempre stato ipotizzato da più parti che non ci sarà una soluzione militare alla guerra, perché la Russia non riuscirà a conquistare tutto il paese e Kiev non riuscirà a respingere i russi al di là del Donbass.

La solita sinistra

Il campo largo è un Fronte popolare

di Giorgio Merlo

Sì, ammetto di essermi sbagliato.

Il futuro *campo largo* è proprio un *Fronte popolare*.

Francamente pensavo che riproporre il terzo Fronte popolare nel nostro paese fosse la solita bufala patrocinata e proposta dalle tre sinistre italiane - quella radicale e massimalista della Schlein, quella populista e demagogica dei Cinque stelle e quella estremista e fondamentalista del trio Fratoianni/Bonelli/Salis - dopo quello del 1948 organizzato dai comunisti di Palmiro Togliatti e quello patrocinato dall'ex comunista Achille Occhetto nel 1994.

E invece no, devo pren-

dere amaramente atto che il campo largo non esiste perchè si tratta, appunto, di un Fronte popolare che viene costruito e messo a terra per battere il rischio di un fascismo risorgente, la deriva illiberale, la torsione autoritaria, la negazione delle libertà democratiche e di espressione e tutte le baggianate che ormai conosciamo quasi a memoria perchè vengono ormai snocciolati tutti i santi giorni in questi ultimi due anni.

Del resto, è appena sufficiente registrare ciò che dicono quotidianamente i capi dei tre partiti personali del *campo largo* - Italia Viva, Azione e i Cinque stelle - per rendersi conto che non si tratta di un progetto politico e, men che meno, di governo ma solo

e soltanto di una sommatoria di sigle che si deve unire per battere un nemico giurato e implacabile e che, almeno così pare di capire, sia pericolosissimo per la conservazione della democrazia e delle libertà nel nostro paese.

E questo perchè il capo di Azione Calenda dice che non farà mai parte del campo largo; il capo dei Cinque stelle Conte raccoglie applausi a scena aperta alla Festa dell'Unità quando solennemente dichiara che non andrà mai con Renzi e il capo di Italia Viva, a sua volta, rincara la dose dicendo tutti i giorni che se la coalizione di sinistra sarà guidata o condizionata eccessivamente da Travaglio e dai Cinque stelle lui andrà altrove.

La solita sinistra

Il campo largo è un Fronte popolare

Detto questo al mattino o al pomeriggio, alla sera tutti e tre i capi di questi partiti personali concordano sulla necessità di dar vita al *campo largo* nelle tre regioni che a breve andranno al voto.

E cioè, l'Umbria, l'Emilia Romagna e, soprattutto, la Liguria.

Ora, di fronte a questo concreto e tangibile comportamento politico - inattaccabile perchè oggettivo - si impongono almeno due riflessioni finali.

Innanzitutto ci troviamo di fronte ad un persin plateale atteggiamento trasformistico dettato unicamente da ragioni di potere.

Nulla a che vedere con la cultura delle alleanze, con la cultura di governo e, men che meno, con una prospet-

tiva politica condivisa a livello politico, culturale e programmatico.

Appunto, solo e soltanto trasformismo e ipocrisia.

In secondo luogo, e questo è indubbiamente l'aspetto più grave di questo decadimento etico e culturale, è l'ennesima riduzione della politica ad uno scontro ideologico.

Uno scontro ideologico - violento e senza sconti - che, però, avviene in un contesto dove le ideologie sono ormai tramontate da alcuni lustri.

E questo segna, appunto, la crisi profonda ed oggettiva della politica e dei suoi strumenti, cioè i partiti o ciò che resta di loro.

Ecco perchè, a fronte di questa doppia regressione politica e culturale, pos-

siamo tranquillamente dire che ci troviamo di fronte ad un inedito *Fronte popolare* delle sinistre.

Un *Fronte popolare* dove semplicemente la politica è assente perchè l'unico elemento che conta, e che vale, è la sconfitta del nemico giurato ed ideologico.

L'esatto opposto, cioè, di quella democrazia dell'alternanza frutto di un moderno e credibile bipolarismo che vengono quotidianamente predicati ma che poi vengono sistematicamente smentiti nella prassi comune dai capi dei partiti personali e non.

Kamala Harris è un bluff?

di Mimmo Loperfido

Sempre più americani sono convinti che la candidata democratica sia una bambola gonfiabile nelle mani, dei *big* del partito.

A far crescere questa convinzione, da un lato solo sospetti, dall'altro i fatti.

Una voce circola molto insistentemente: i giornalisti della Abc avrebbero passato alla Harris le domande prima del confronto con Donald Trump.

Sempre a proposito di quel dibattito, molte televisioni hanno proposto gli ingrandimenti degli orecchini che la vice Presidente ha indossato in quella serata.

Potrebbero essere stati auricolari.

Per intenderci, l'eccellente intervistata sarebbe stata una specie di Ambra Angiolini in versione politico-statunitense.

Così come, c'è chi sostiene che la vice di Biden, non concederebbe interviste senza il gobbo sotto le telecamere.

Questi i sospetti, passiamo ai fatti.

Perché Kamala non ha un piano economico?

Perché manifesta ambiguità sulla guerra in Ucraina e quella in Medioriente?

Come la metterà con i cinesi?

Perché non ha mai risposto alla domanda: *Qual è la prima cosa che farebbe da Presidente?*

Dice di rappresentare il

centro.

Ma a quale categoria di americani si riferisce?

In questo momento negli Stati Uniti; alla pompa di benzina o alla cassa del supermercato, solo chi è ricco non fa Grrr... quasi tutti gli altri, costituiscono la cosiddetta *pancia*.

Implorano i santi numi e sono notoriamente sedotti dall'ormai mitico *Make America Great Again!*

Il suo partito costantemente rimarca un dato: i sondaggi la vedrebbero in vantaggio sull'avversario repubblicano.

Non è escluso che un maggior numero di elettori potrebbero preferirla; il punto è che negli Stati Uniti questo conta poco.

Kamala Harris è un bluff?

C'è un sistema elettorale in cui prevalgono i cosiddetti grandi elettori.

Adesso mettetevi a sedere, stiamo per parlare di due bombe appena esplose a casa di zio Sam.

Il più potente sindacato degli autotrasportatori e dei ferrovieri americani, è il temibile Teamsters.

Parliamo di un'organizzazione potente al punto che, se vuole, lascia tutti senza benzina o in sala d'attesa nelle stazioni, e con gli scaffali vuoti nei supermercati.

Bene, chi guida i bisonti della strada o i capo-treno e i macchinisti che sfrecciano sulle rotaie, hanno sempre votato il partito democratico.

Non sarà così alle prossime elezioni.

E pensare che temendo la clamorosa defezione, Joe Biden, di recente ha dispensato non pochi miliardi di dollari per coprire un buco nelle casse delle loro pensioni.

Poche ore fa i vertici del sindacato, hanno lasciato gli iscritti liberi di scegliere: soluzione estremamente diplomatica che si traduce in un favoloso *assist* per Donald Trump.

Ma non è questa l'ultima pillola amara per Kamala.

Secondo un sondaggio pubblicato quest'oggi, a novembre nello stato di New York, Trump potrebbe chiudere in notevole vantaggio sulla sua avversaria

democratica.

Sarebbe la prima volta in assoluto nella storia americana.

Intendiamoci, New York non è uno *swing State*, dove l'elettorato è ballerino, nel senso che si schiera talvolta da una parte, altre volte sceglie l'opposto.

New York è sempre stato un bastione del partito democratico, un caposaldo dei *blu*: per questo sarebbe davvero clamoroso.

Barnier a Palazzo Matignon

Macron, colpo da andreottiano

di Giuseppe Giribaldi

Vi ricordate quando la Dc, guidata al governo da Giulio Andreotti, otteneva il pieno dei voti anti-comunisti e poi faceva governi sostenuti dal Partito comunista?

Macron ha percorso la stessa strada.

Grazie alle desistenze con la sinistra ha contenuto la destra ed ha raccolto più di quanto meritasse in termini di seggi centristi all'Assemblea Nazionale e, poi, ha messo su un governo Barnier che chiude la porta in faccia alla sinistra.

Un colpo da maestro.

Va detto che il governo francese, a differenza di quello italiano, non necessita della fiducia, anche se incombe sulla sua testa e sul suo percorso l'eventualità e la possibilità della sfiducia.

A questo punto la palla è tutta nel campo della destra lepenista, la quale può far saltare il banco, facendo però il gioco della sinistra e dimostrando immaturità.

Inoltre i guai giudiziari di Marine Le Pen, sempre i soliti rimborsi degli eurodeputati forniti di corti che già stroncarono la carriera di Fillon ed aprirono le porte di un Macron ancora in marcia, inducono un supplemento di prudenza alla muscolare destra francese.

Come avevamo già indicato nel numero scorso, la politica francese assomiglia sempre di più a quella italiana.

Nel momento in cui in Italia ci si è avvicinati con Berlusconi ad un modello vagamente gollista (e la Meloni lo vorrebbe stabilizzare definitivamente), in Francia si constata che questo modello, garante solo in

superficie e solo in presenza di grandi *leader* come De Gaulle ma anche come Mitterand, (sorretti, però, da partiti adeguati, come quello gollista ma anche come quello socialista) viene meno e si pensa ad una marcia indietro.

Capofila di questo ritorno ad un passato quantomeno più veritiero è il Modem, l'erede dei democristiani francesi, alleato un po' recalcitrante di Macron, il quale richiede il ritorno al proporzionale.

Infatti, collegi in cui uno vince perchè un'altro altrettanto votato quanto lui si ritira, costringendo elettori eterogenei a convergere in nome dell'antifascismo è un pasticcio degno non della Repubblica per antonomasia, ma di una piccola repubblica di bucanieri.

Prima o poi, il giocattolo rischia di rompersi.

Quale futuro? Risposta russa alla controffensiva ucraina

di **Graziano Canestri**

L'invasione dell'Ucraina nel territorio russo ha creato pericolosamente un nuovo fronte di guerra, che purtroppo non fermerà la guerra e si dovrà attendere ancora molto tempo per la possibilità di intavolare negoziati di pace.

Ormai la guerra tra Russia e Ucraina si combatte su più fronti.

Mentre Kiev rivendica continuamente nuovi progressi nella sua offensiva nel territorio russo, le truppe di Mosca stanno avanzando rapidamente nel Donetsk, e di conseguenza la città di Pokrovsk sta affrettando i preparativi per l'evacuazione della popolazione.

Da notare che Pokrovsk fin dall'inizio del conflitto nel febbraio 2022, è sempre stato un obiettivo stra-

tegicamente importante per Putin.

Se l'Ucraina avanza verso Kursk, la Russia sta procedendo verso Pokrovsk e, se per caso, Kiev dovesse perdere questa città sarebbe un vero disastro per il Donbass.

Comunque dovrebbe mancare poco alla caduta della città, dato il ritmo dell'avanzata dell'esercito russo.

Ma perché il Donbass diventerebbe a rischio in caso di conquista della città da parte delle forze russe?

Pokrovsk è una città chiave di enorme importanza strategica per il controllo del Donbass.

Soprattutto Pokrovsk è l'ultima città controllata da Kiev dove viene estratto il prezioso carbone da *coke*.

Tagliando le forniture, la Russia lascerebbe l'Ucraina senza metallurgia e, quindi,

senza entrate dalla vendita del metallo.

Inoltre, dopo aver preso Pokrovsk, l'esercito russo si lancerebbe a Pavlograd, nella regione di Dnepropetrovsk, con l'occasione di attaccarla da più fronti.

Nel frattempo le autorità militari di Pokrovsk, nel Donetsk, hanno invitato i cittadini ad accelerare l'evacuazione della città, in quanto l'esercito russo si sta avvicinando rapidamente.

Infatti ogni giorno che passa c'è sempre meno tempo per raccogliere gli effetti personali e partire verso regioni più sicure.

Al contrario le autorità ucraine hanno deciso di concentrare tutti gli sforzi nella direzione di Kursk, lasciando Pokrovskoye senza riserve e la difesa della città sarà organizzata con la costruzione e la fortificazione della città.

Quale futuro? Risposta russa alla controffensiva ucraina

Intanto giungono notizie che la Russia ha respinto un attacco ucraino con l'ausilio di dodici missili *Acams* di fabbricazione americana, contro il Ponte di Crimea.

La Russia afferma che tutti i missili sono stati distrutti.

Il Ponte di Crimea, fin dall'inizio delle ostilità tra i due Paesi dal 2022, è sempre stato considerato un obiettivo strategico per l'Ucraina.

A ben vedere la guerra tra Russia e Ucraina sembra entrata in una nuova fase di combattimenti e

spostamenti senza sosta tra truppe russe e ucraine al confine tra i due Paesi nel tentativo di cambiare le sorti del conflitto.

Dopo l'avanzata delle truppe di Kiev nella zona di Kursk, altre unità avrebbero cercato di penetrare

nuovamente la Russia, anche attraverso l'*oblast* di Bryansk, la regione di confine più a nord che si affaccia anche sulla Bielorussia.

L'operazione iniziata il 21 agosto scorso ha innescato combattimenti vicino al confine, ma, secondo alcuni analisti russi, non si sarebbe trattato di una vera e propria operazione d'invasione, ma più probabilmente di un'incursione di ricognizione per verificare le difese russe presenti nell'*oblast* di Bryansk.

Comunque, le truppe russe hanno subito fermato l'attacco e la situazione nell'area sembra tornata tranquilla e sotto il controllo delle forze russe.

Il 22 agosto scorso il presidente russo Vladimir Putin ha accusato le truppe ucraine di aver cercato di attaccare la notte del 21 agosto la centrale nucleare

nella regione di Kursk.

Inoltre fonti ucraine hanno confermato che la stessa notte le forze di Kiev hanno colpito i magazzini di armi e carburante presso l'aeroporto militare di Marynivka, nella regione russa di Volgograd.

Il Cremlino punta ancora una volta il dito contro la Nato, responsabile a suo dire dell'incursione ucraina iniziata il 6 agosto 2024.

IL LABORATORIO

TORINO

Piazza San Carlo: irresponsabile provincialismo

Era successo alla povera Appendino, che ha rimediato una brutta condanna, in occasione della finalissima tra Juventus e Real Madrid.

Maxi-schermo in Piazza San Carlo, ressa tra la folla a causa dei teppisti e ci scappa il morto.

Il Sindaco paga.

Adesso è accaduto di nuovo.

In maniera meno grave.

E, sicuramente, Lo Russo non pagherà.

Un po' perchè avrà predisposto le dovute guarentigie e un po' perchè corso Vittorio continua a guardare con benevolenza da quella parte.

Ma il punto non è questo.

Auguriamo, infatti, lunga e serena vita a Lo Russo.

La questione è un'altra.

Continuare a fare manifestazioni nella piazza centrale è indice di provincialismo, di quelle cittadine che, avendone una sola di piazza decente, riversano tutto lì.

Torino, al contrario, avrebbe molti spazi

utilizzabili.

Ben più idonei in periferia che in centro.

Si pensi all'area antistante lo Stadio Olimpico con annessi viali alberati e strade ortogonali, ma pensiamo anche a quelle periferie come Borgo Vittoria o Borgo San Paolo, ricche di storia e, adesso, liberate dalle industrie e dotate di ampi sapzi.

Sarebbe un modo per rilanciare le periferie.

Attraverso eventi di portata extracittadina.

Invece l'Amministrazione resta tutta orientata a considerare la sola zona della Ztl.

Perchè è lì che miete i successi elettorali e perchè, e questo è più grave, continua a mantenere un complesso di inferiorità e di compiacenza nei confronti della Torino borghese, peraltro in via di estinzione.

Nelle due piazze auliche si pensi a fare subito la seconda linea di metropolitana, perchè la prima le ha dimenticate, caso incredibile ed unico.

Anche in questo caso vi erano altre priorità, di chiara natura elettoralistica

Maurizio Porto

Una città divisa, smarrita, povera e vecchia Torino attende il sogno della fondazione americana

di Stefano Piovano

Torino cambia: un piano per la città è la proposta, venduta per nuova (almeno nella forma), dal Comune guidato dal sindaco Lo Russo.

Il primo cittadino, forte di una concordia istituzionale, sempre più intensa, con il Presidente del Piemonte Cirio intende perseguire la solita narrazione, stanca e consumata, di un centro storico nevralgico per le potenzialità inesprese delle periferie.

Ad oggi, queste ultime, appaiono le *terre lontane* ed abbandonate al declino, inarrestabile, presente in tutti i dati a nostra disposizione, ivi comprese le insicurezze causate dall'immigrazione

clandestina, selvaggi, completamente fuori controllo e foriera di criminalità (perfino nelle aree universitarie di Santa Giulia/Campus Einaudi e San Salvario).

Il guizzo della fondazione americana prevede la valorizzazione dei quattro fiumi di Torino.

Gli investimenti dovrebbero regalarci una città più sicura, più verde e con una migliore qualità della vita.

Un lavoro applicativo, quartiere per quartiere, al fine di prevedere una rinascita delle circoscrizioni.

In queste operazioni sarebbe utile studiare, bene, la storia dei luoghi.

Amanda Burden, celebre urbanista newyorchese ed esponente della fondazione

filantropica Bloomberg, è il volto di questo sogno americano calato sotto la Mole per volontà del Sindaco e con la tolleranza, silenziosa, della classe dirigente.

Questa ultima è la vera responsabile della Torino frantumata tra centro e periferie.

Le aree depresse che alcuni sociologi definiscono le *due o tre* Torino; ovvero degli interi isolati e quartieri attanagliati da enormi problemi sociali ed economici.

Questioni rimandate, anno dopo anno, a partire dal periodo post-olimpico gestito dal sindaco Chiamparino.

È mancata, sino ad oggi, una adeguata e puntuale risposta da parte del potere,

Una città divisa, smarrita, povera e vecchia

Torino attende il sogno della fondazione americana

sempre in mano ai soliti noti.

Il celebre sistema torinese, reticolare, di relazioni private risulta, nel 2024, anche privo di una visione dell'area metropolitana torinese nel futuro.

Non è serio, inoltre, tirare fuori i soliti tavoli, consumati, dedicati alle periferie.

Sono delle semplici occasioni *del Palazzo* che risultano completamente disconnesse dalla realtà dei cittadini.

Una soluzione fattibile, ai problemi della gente, è il policentrismo del capoluogo [di non facile concretizzazione] che è stato menzionato ed è stato timidamente implementato con azioni nel biennio della giunta Appendino.

Ciononostante la regia politica, degli investimenti pubblici e privati, non sembra mai

essere stata riconoscibile, dal pubblico, in questo ultimo decennio.

Tante idee ma confuse come dimostrato dalla continua ricerca di nuovi primati astrusi (Torino capitale di qualcosa) o dalla scoperta di nuove vocazioni, di difficile applicazione, per la città.

Per non parlare, poi, della totale assenza di un dibattito pubblico e l'azzerramento degli spazi, pubblici, per riflettere sul futuro del capoluogo piemontese.

In questa situazione, l'ultima lettera pastorale *Voi stessi date loro da mangiare* scritta dall'Arcivescovo di Torino, Monsignor Repole ci illustra non solo le abbondanti fragilità, pre-

senti nella nostra società, (esigenza profonda della carità) ma annuncia gli strumenti utili per le *terre lontane* e dimenticate di Torino; ovvero: la fondazione S.Cafasso per presidiare le attività parrocchiali di Borgo Vittoria, *in primis* quelle educative-scolastiche (il centro della periferia ideato da don Zucchi, guida carismatica ed intraprendente), l'ente del terzo settore per la gestione della mensa del Sacro Cuore di Via Nizza, la creazione per mano della parrocchia del Lingotto, in sinergia con l'associazionismo, di un centro di accoglienza per famiglie e giovani ed il polo per i giovani disagiati-*neet* in Barriera (oratorio salesiano Michele

Una città divisa, smarrita, povera e vecchia Torino attende il sogno della fondazione americana

Rua).

Da considerare che l'Arcivescovo distingue queste iniziative, caritative, dal *welfare* e dalla filantropia.

L'attivismo diocesano risulta molto importante perché la galassia dell'economia sociale, a livello locale con quattromiladuecento realtà, non basta e non è sufficiente per le innumerevoli carenze.

Il *sistema Torino* si è definitivamente smarrito anche rispetto a questi temi.

Infatti la classe dirigente del credito appare chiusa, autoreferenziale e poco incline a nuovi ricambi.

Basta vedere cosa è accaduto, fino ad oggi, in Fondazione Crt con le guerre di potere.

Oggi abbiamo la corrente di C1 che sta tentando il colpo per affrancarsi dalle porte comunicanti, di nomi e nomi, dall'altra potentissima fondazione di Torino (Compagnia di S. Paolo).

I ciellini, inoltre, in questi giorni sono ritornati al centro della scena subalpina con il ventennale della Piazza dei Mestieri.

Una realtà viva, tra formazione ed imprenditorialità, nel quartiere San Donato.

Un salvagente, creativo e dinamico, per le crisi che stanno investendo ogni aspetto della vita giovanile.

Tra l'altro, in questi giorni di festa, si stanno ribadendo nuovamente le urgenze di una sussidiarietà orizzontale in Piemonte.

Bella tematica, intrigante, ma non si contano le abbondanti residenze, rosse, nei vari settori della sanità, della formazione e dell'educazione.

L'arrocamento è all'ordine del giorno anche nel personale degli enti locali. Sembra quasi che, alla fine, gli unici innesti graditi e possibili, sotto la Mole siano quelli di stampo internazionale (*tu vuoi fare l'americano*).

Vedremo se l'approccio d'oltreoceano troverà un nuovo modello per gestire l'equilibrio, precario, tra coesione sociale e competitività.

A Torino non resta che affidarsi alla fondazione americana, per inseguire una rinascita dei territori.

Al momento, però, la città della Mole certifica di essere passata da prima capitale italiana a *provincia*. Una triste fine.

Stop italo-franco-tedesco all'ingresso del Kosovo nel Consiglio d'Europa

Serbia - Kosovo: aumenta la tensione

di Anatoli Mir

Negli ultimi tempi, il presidente serbo Aleksandar Vucic' e del Kosovo Albin Kurti hanno avuto parecchi incontri a Bruxelles per attuare un piano di normalizzazione dei loro legami sostenuti dall'Unione Europea.

Per Bruxelles non è stato compiuto alcun progresso nell'attuazione di qualche accordo.

Bruxelles continua a ribadire a Belgrado e Pristina che il continuo rifiuto a qualche compromesso tra i due Paesi metterebbe a serio rischio la possibilità di una loro adesione nell'Unione Europea.

Soprattutto la Serbia continua a non riconoscere la dichiarazione formale di

indipendenza del Kosovo del 2008.

Altre nazioni non riconoscono l'indipendenza del Kosovo, come la Russia, la Cina, la Spagna, la Grecia, la Romania, la Slovacchia e Cipro.

Un fatto estremamente importante, che sta aumentando la crisi nell'area, è capitato ad inizio agosto 2024, con un *blitz* della polizia nel nord del Kosovo dove sono stati chiusi degli uffici postali serbi.

Per l'Unione Europea questo passo va contro gli accordi di dialogo intrapresi tra Serbia e Kosovo.

Per l'Unione Europea Pristina deve ripensarci.

Questo fatto rischia ancora di aumentare la tensione tra Serbia e Kosovo.

Infatti la polizia koso-

vara ha messo i sigilli a nove uffici postali gestiti da Poste Srbije nel nord del Kosovo, in un *blitz* volto a mettere fuori legge le istituzioni sostenute da Belgrado, nelle aree a maggioranza serba e porre fine all'uso del dinaro serbo per i pagamenti.

Questa iniziativa ha suscitato una rigida e forte posizione da parte di Bruxelles.

Un provvedimento che viola gli accordi raggiunti nell'ambito dell'accordo di dialogo tra Belgrado e Pristina.

Bruxelles invita il governo guidato dal *premier* Albin Kurti a riconsiderare la propria decisione ed a trovare una soluzione che faciliti il dialogo.

Pochi giorni dopo il *blitz*

Stop italo-franco-tedesco all'ingresso del Kosovo nel Consiglio d'Europa

Serbia - Kosovo: aumenta la tensione

negli uffici postali, molti serbi, residenti nella parte settentrionale di Mitrovica in Kosovo, hanno protestato contro la possibile riapertura del ponte principale sul fiume Ibar, annunciata dal governo di Pristina.

Nelle loro proteste i dimostranti hanno denunciato dei rischi alla propria sicurezza come minoranza in caso di riapertura del ponte, ed hanno chiesto all'unanimità che l'opera rimanga chiusa al traffico.

Questo perché in passato il ponte fu teatro di scontri ed incidenti e rappresenta il simbolo delle divisioni su base etnica nell'ex provincia serba.

Anche i rappresentanti della missione Nato in Kosovo hanno messo in guardia le autorità kosovare dal

tentare di riaprire il ponte nella città di Mitrovica, divisa in due tra serbi e albanesi dall'Ibar, con il ponte che da anni invece di unire separa le comunità serbe da quelle albanesi.

La riapertura potrebbe creare nuove tensioni nell'area.

A complicare ulteriormente i rapporti tra i due Paesi, poco tempo fa c'è stata una sentenza, in cui un importante membro dell'Uck è stato condannato per crimini di guerra.

Infatti, l'ex militare kosovaro Pjetar Shala è stato condannato a diciotto anni per crimini di guerra, commessi contro l'esercito serbo alla fine della guerra in Kosovo.

Il Tribunale Speciale per il Kosovo ha condannato

l'ex membro dell'esercito di liberazione del Kosovo (Uck), Shala per crimini di guerra commessi tra il 1998 e 1999 contro l'esercito serbo.

Secondo l'accusa, Shala nel periodo in questione avrebbe arrestato e torturato almeno diciotto persone di etnia albanese che considerava spie o collaboratori dell'esercito serbo.

Oggi Shala ha sessant'anni ed era noto come *Comandante Lupo*, leader militare locale nel Kosovo Occidentale durante il conflitto.

Infatti durante la guerriglia con i serbi, Shala fu direttamente coinvolto nell'arresto e nella tortura di diverse persone.

La giudice Mappie Velot Foglia ha affermato che, se-

Stop italo-franco-tedesco all'ingresso del Kosovo nel Consiglio d'Europa

Serbia - Kosovo: aumenta la tensione

condo gli ordini di Shala, i detenuti venivano picchiati per ore, costretti a schiaffeggiarsi l'un l'altro ed a fingere di avere rapporti sessuali tra di loro.

Il 30 agosto 2024 le autorità del Kosovo hanno chiuso cinque *istituzioni temporane* gestite nel nord del Paese dalla Serbia.

Questo fatto ulteriore ha causato una forte presa di posizione dell'Ambasciata degli Stati Uniti in Kosovo, esprimendo tutta la preoccupazione di Washington per queste continue azioni intraprese dal governo kosovaro, che potrebbero avere un effetto negativo sui membri della comunità serba, minoritaria in Kosovo.

Dobbiamo purtroppo rimarcare che il governo del Kosovo ha sempre rifiutato

la possibilità di concedere un'autonomia più ampia ai comuni serbi del nord, per la paura di non riuscire più ad esercitare la propria sovranità su quel territorio.

Un altro fatto recente riguarda la possibilità per il Kosovo di entrare nel Consiglio d'Europa.

A metà aprile 2024, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha votato a favore dell'adesione del Kosovo all'organizzazione internazionale causando una dura condanna da parte della Serbia.

Il Ministro degli Esteri serbo Ivica Dalic ha definito quel momento come una *giornata vergognosa*, dove per la prima volta nella storia si è raccomandato l'ingresso di qualcosa che non è uno Stato e non soddisfa

le condizioni basilari per i diritti umani e la libertà.

Da parte kosovara, la delegazione albanese ha accolto favorevolmente questa decisione affermando che questo rappresenta un altro importante momento per il Kosovo, dopo averne conosciuto i progressi e le potenzialità.

Ma il 19 maggio 2024 arriva la *doccia fredda* per le aspirazioni del Kosovo di entrare nel Consiglio d'Europa.

Infatti arriva lo *stop* al suo ingresso imposto soprattutto dall'Italia dalla Francia e dalla Germania.

Russia, Iran, Cina

Una triade pericolosa per Stati Uniti e suoi alleati

di Fedele Grigio

La guerra in Ucraina ha portato a livelli di cooperazione tra Russia ed Iran mai viste prima.

Il rinnovato legame può rappresentare una minaccia diretta ai Paesi europei, che dovrebbero attivarsi immediatamente per attenuare la possibile criticità.

La guerra in Ucraina ha completamente rivoluzionato le relazioni tra Russia ed Iran, evidenziando ultimamente l'utilizzo da parte russa di droni iraniani nel conflitto con l'Ucraina.

Attualmente decine di militari russi si stanno addestrando in Iran, per imparare ad utilizzare il sistema missilistico balistico *Ababil* a corto raggio *Fath-360*, che lancia missili con una gittata massimo di centoventi chilometri ed una te-

stata di circa centocinquanta chilogrammi.

Secondo alcune *intelligence* europee, si aspetta quanto prima la consegna di centinaia di armi guidate dal satellite alla Russia per la sua guerra in Ucraina.

La fornitura del sistema *Fath-360* potrebbe consentire alla Russia di utilizzare una parte maggiore del suo arsenale per obiettivi oltre la linea del fronte, impiegando nel contempo testate iraniane per obiettivi a distanze più ravvicinate.

I due Paesi hanno unito le forze per contrastare le sanzioni occidentali e il conseguente isolamento politico, mentre l'Iran continua ad espandere il proprio programma nucleare a livelli allarmanti con nessuna opposizione da parte della Russia.

Anche se Russia ed Iran

non sono sempre state dalla stessa parte, e se necessario potrebbero pugnalarsi, i due Paesi hanno un interesse condiviso nell'assicurarsi che le pressioni occidentali non distruggano né l'uno, né l'altro, come convenienza per i loro rapporti strategici.

Soprattutto, in riferimento al loro patto di cooperazione su armi e commercio, mirano a curare i propri interessi in una relazione basata su capisaldi strategici convergenti, smarcarsi dalle sanzioni occidentali, irrobustire il legame per lo scambio di armamenti garantendo la sicurezza.

Non ultimo con l'obiettivo di fronteggiare assieme il nemico americano e i suoi subordinati.

Russia ed Iran sono i due bastioni dell'anti-occidentalismo, basta vedere l'in-

Russia, Iran, Cina

Una triade pericolosa per Stati Uniti e suoi alleati

tervento russo nella guerra civile siriana a fianco dell'alleato dell'Iran Assad, che le ha rese vicinissime.

Ora la guerra in Ucraina ha riequilibrato i rapporti.

Tra Mosca e Teheran sta nascendo una vera e propria alleanza fondata sulla cooperazione militare, sull'avversione all'Occidente e sulla necessità di affrontare le sanzioni internazionali.

Questa nascente alleanza inizia a preoccupare Washington, perché avrebbe potenzialità devastanti su scala globale.

Russia ed Iran ritengono che una mutua cooperazione militare potrebbe aiutarli ampliare la loro *leadership* al potere in ambito internazionale.

Un asse Mosca-Teheran potrebbe rappresentare un segnale forte della loro presenza all'interno delle

strutture internazionali non occidentali.

Oggi l'asse potrebbe diventare a tre con la Cina e questo sarebbe un vero incubo per gli Stati Uniti.

Questa triade agisce già all'unisono in Ucraina e nel Medio Oriente, e c'è da temere per la sorte di Taiwan, in quanto se Pechino decidesse di usare la forza, Mosca e Teheran sosterebbero senza ombra di dubbio l'operazione.

I Paesi *liberali e democratici* farebbero bene ad affrontare il problema molto seriamente, ma purtroppo questa situazione non viene presa in considerazione da molte cancellerie occidentali.

In conclusione l'attacco delle forze armate ucraine nella regione russa di Kursk, è un vero atto di *aggressione e terrorismo*,

dietro la quale ci sono gli Stati Uniti.

Lo ha dichiarato il ministero degli Esteri nordcoreano.

La Corea del Nord ha condannato l'incursione dell'Ucraina alla Russia come un imperdonabile atto di terrore sostenuto da Washington e l'Occidente, confermando a più riprese che la Corea del Nord starà sempre al fianco della Russia.

le radici dell'attuale crisi

Dalla caduta di Kiev all'ascesa di Mosca

di Gi Ci

Intorno all' XI secolo, la Russia comincia poco a poco a costituirsi in uno stato unitario e Kiev, il centro più importante del traffico commerciale russo-bizantino, prova diventare la capitale dello stato russo.

Ma a quel tempo il Paese era sotto la continua minaccia del *frazionamento politico*, soprattutto poiché le città erano tra loro commercialmente in concorrenza.

In questo contesto inizia ad inserirsi uno strano gioco politico per la successione, in quanto quando un principe muore i suoi figli occupano diverse pretese sull'eredità ed i fratelli incominciano a scontrarsi su particolari interessi locali accompagnati da sanguinosi conflitti.

Ogni qualvolta muore un

principe, la Russia cade nel caos più totale.

A causa di queste continue dispute tra i principi ucraini, le forze economiche e militari del Dniepr si stanno esaurendo, mentre si sta costituendo in Asia una grande potenza con un'insaziabile impeto di conquista.

I Tatarsi mongolici crescono intorno al loro duce *Temucin* (Buon Metallo), nato nel 1162 e dopo essere stato coronato per le molte vittorie ottenute assume il titolo di Gengis-Khan (Gran Re).

Egli, basandosi sul dovere e principio che tutti dovevano servire in armi, dispone immediatamente di immensi eserciti, rigidamente addestrati, di schiere di feroci cavalieri ognuno dei quali è provvisto di sciabola, lancia, arco e frecce insieme a cavalli di

riserva.

Principalmente nella loro tattica di guerra i Tatarsi accerchiano in modo sistematico tutti i nemici dopodiché iniziano l'assalto contemporaneamente da tutti i lati, in modo da frazionare le difese ed annientarli.

Dapprima i Tatarsi conquistano parte della Cina, l'Asia centrale, la Georgia ecc...

I principi russi si radunano continuamente a Kiev per consultarsi tra di loro sull'imminente pericolo e dopo aspre discussioni decidono di andare contro i Tatarsi, così il 16 giugno 1224 avviene la decisiva battaglia sul fiume Kalka dove i russi subiscono una schiacciante sconfitta.

Dopo che orde mongole sono entrate in Russia, poco dopo si ritirano all'interno dell'Asia centrale, come se

Le radici dell'attuale crisi

Dalla caduta di Kiev all'ascesa di Mosca

la conquista sia stata solo una semplice ricognizione.

Nel contempo in Russia nessuno pensa seriamente al pericolo di una nuova invasione tatarica.

Intanto Gengis-Khan porta a compimento la conquista della Cina settentrionale, ma nel 1227 egli muore ed il comando passa ad uno dei suoi figli, Ogodai, che gli succede al potere ed inizia a preparare nei dettagli una nuova spedizione di conquista contro l'Europa.

Le città russe sono prese d'assalto e vengono incendiate, mentre la maggior parte della popolazione viene passata per la spada, le campagne subiscono devastazioni e le chiese vengono date alle fiamme.

Anche la città di Mosca viene conquistata, ma al momento è una località senza importanza.

Nel 1240 la rovina raggiunge la capitale Kiev chiamata *la Corte delle teste dorate*, come la chiamano i Tatarsi alludendo alle cupole delle sue chiese.

Il 6 dicembre l'agonia di Kiev *madre di tutte le città russe* viene a termine e, dallo spopolamento che subisce il bacino del Dniepr, viene a inserirsi un periodo nuovo nella stessa Russia, di cui tratto in seguito.

Kiev perde dal punto di vista economico, politico, e culturale ogni importanza.

Da quel momento passano circa duecento anni prima che la Russia trovi la forza di liberarsi dal dominio straniero degli asiatici.

Nel tempo della dominazione dei Tatarsi, bisogna anche riconoscere che hanno influito positivamente sullo sviluppo della Russia, nelle sue istituzioni,

nella sua cultura e nei suoi costumi.

Un fatto estremamente importante accade nel XIV secolo, quando i Tatarsi prendono un provvedimento che influirà per secoli nella storia russa, dando titoli onorifici al Gran Principe di Mosca Ivan Kalita.

Da quel momento ha inizio l'ascesa di Mosca come potenza dominante.

All'inizio del XV secolo la Russia nel suo complesso si trova in una posizione sconsigliata ed il bacino del Dniepr si viene spopolando.

La Russia viene a trovarsi sul punto di dissolversi in semplici stati inutili e la popolazione sente l'esigenza di costruirsi intorno ad un nuovo centro dove potersi raccogliere come nazione in modo da creare la formazione di una volontà politica comune.

Le radici dell'attuale crisi

Dalla caduta di Kiev all'ascesa di Mosca

Tutte queste condizioni fanno sì che poco a poco Mosca venga a trovarsi nella condizione di assumere quella posizione dominante che spetta a tale centro.

Nella seconda metà del XV secolo Mosca diviene centro incontrastato dello stato della Grande Russia, e l'intera popolazione russa si abitua ad obbedire agli ordini del sovrano del Cremlino.

Ben collegata attraverso i grandi fiumi sia al Mar Baltico che al Mar Nero, Mosca, grazie all'ambizione ed alla fortuna dei suoi principi (Ivan III il Grande e il figlio Basilio III e non da meno Ivan IV il Terribile), aumenta il territorio e vede la nobiltà sottomettersi ai sovrani,

Comincia a brillare la stella moscovita, mentre

Kiev inizia a spegnersi.

Da quel momento il primato di Mosca si rivela inarrestabile ed inizia a consacrare questo grande futuro, riuscendo a surclassare il ruolo storico di Kiev attraverso un avvenimento per certi versi inaspettato: il matrimonio che si celebra nel 1472 tra Ivan III il Grande e Sofia, nipote dell'ultimo imperatore bizantino, Costantino XI.

Con questo matrimonio Ivan III consacra definitivamente il futuro di Mosca ad un ruolo culturale e politico di natura *imperiale*, creando il mito di Mosca quale *Terza Roma* e diventando l'erede politico-culturale della civiltà romano-bizantina.

Durante il periodo della Russia Zarista, l'Ucraina, pur facendo parte dell'im-

perato degli Zar, rimane divisa sia dal punto di vista culturale che amministrativo.

Nonostante le varie promesse e la firma di precisi accordi, gli ucraini non ricevono mai la tanto desiderata libertà politica ed amministrativa.

Inoltre, dal punto di vista culturale, gli Zar tentano di sopprimere l'uso della lingua ucraina sulla stampa ed in pubblico, creando inevitabilmente malumori e tensioni.

Crisi che purtroppo si palesano oggi...

Prefazione e capitolo primo

100 candeline per il Gruppo Alpini "Giaveno-Valgioie" 1924-2024

di Ezio Capello

Qualcosa che non tornerà più...

Non è la prima volta che scrivo sugli Alpini.

Mi era già capitato con *I racconti degli Alpini - storie di "naja" e di guerra* - pubblicato nel 1976 da Priuli&Verluccha.

Il libro era piaciuto, nonostante qualcuno dell'ANA, l'Associazione Nazionale Alpini, avesse sollevato qualche critica sul fatto di essermi soffermato troppo su episodi piacevoli e spiritosi, preferendoli ad eroiche e drammatiche azioni militari. Avevo quindi dovuto spiegare che la mia era stata una scelta precisa, cioè di essere andato alla ricerca di chi, pur nell'orrore della guerra, aveva avuto modo, se non di ride-

re, di sorridere almeno un po'. Era poi tanto sbagliato quel mio modo di pensare? Non credo, dal momento che, appena il libro aveva cominciato a circolare, il mondo della stampa, oltre a schierarsi apertamente dalla mia parte, aveva approfittato dell'occasione per elogiare il Corpo degli Alpini, come dimostrano le parole che appaiono nella pagina precedente.

“Ha fatto bene l'Autore a dare largo spazio a storie e ad aneddoti allegri o, comunque, ameni”, aveva scritto “Ciao Pais”, il mensile della sezione di Torino dell'ANA. “La vita è una cosa seria, ora più che mai, ma bisogna anche saper sorridere. E poi l'Alpino, per sua natura, ama stare in buona compagnia, ama l'allegria.”

“Famiglia Cristiana” aveva invece scritto: “Questo libro ha il pregio di far conoscere, attraverso una memorialistica umile, spontanea e soprattutto senza retorica, cose e protagonisti di un Corpo militare entrato ormai nella leggenda...”, e “Il Gazzettino di Padova”: “Ogni volta che esce un libro sugli Alpini, i motivi di interesse non mancano, anche per chi Alpino non è mai stato. Segno, dunque, che il discorso investe un pubblico molto più vasto delle ‘Penne Nere’ in servizio o in congedo. A queste considerazioni non sfugge questo volume, dove le esperienze dei singoli personaggi finiscono per comporre una specie di sagra delle genti di montagna, in guerra e in pace, gente che ha sempre

Prefazione e capitolo primo

100 candeline per il Gruppo Alpini "Giaveno-Valgioie" 1924-2024

e comunque saputo tener duro, salvaguardando la propria dignità personale, confermando la continuità di una tradizione della quale c'è di che andare orgogliosi.”

Questo era stato il commento di STAMPA SERA, quando il più importante quotidiano torinese aveva ben due uscite giornaliere (bei tempi!): “È strano che gli Alpini non siano stati travolti dal fiume di retorica che da quasi cent'anni gli si rovescia addosso, una retorica dannosa, come tutte le cose false. L'Alpino è un essere molto semplice che conserva in cuore affetti umili, dedizioni profonde e slanci di carità. L'Alpino è Alpino, insomma, ed è quale appare in questo libro che richiamerà qualche sospiro di nostalgia da chi ha lasciato

la 'naja' da troppi decenni, ma che sarà anche letto con orgoglio da chi dalla 'naja' è appena uscito.

Credo tuttavia che il giudizio più azzeccato sia stato quello del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), che così si era espresso: “Il tempo porta sempre via un po' di noi stessi, lasciandosi dietro solo i ricordi piacevoli, sebbene velati da un tono di tristezza. Leggere queste pagine in cui l'Autore, parlando della propria 'naja', si rivela più umano del solito, più semplice e più sereno nel rievocare una parentesi della propria vita che non tornerà mai più, è come percorrere a ritroso un po' della vita di tutti noi. È il rivivere lentamente qualcosa che ci è rimasto dentro nel cuore e che nessuno potrà mai sottrarci.”

Il servizio militare, quando era obbligatorio, era davvero “una parentesi” che interrompeva la nostra vita, obbligandoci per diciotto mesi, poi ridotti prima a quindici e infine a dodici, a cambiare completamente le nostre abitudini. Ancora oggi c'è chi sostiene che fosse un bene, al contrario di chi, invece, è del parere che fosse solo una rompitura di palle e una notevole perdita di tempo. Per quanto mi riguarda, avrei dovuto senz'altro schierarmi con questi ultimi. “Avrei dovuto”, sottolineo, dal momento che la “chiamata alle armi” mi era arrivata nel momento meno opportuno, proprio quando già mi stavo facendo strada nel mondo del lavoro. Essendo iscritto all'Università (Facoltà di Economia e

Prefazione e capitolo primo

100 candeline per il Gruppo Alpini "Giaveno-Valgioie" 1924-2024

Commercio), avevo ottenuto ben tre rinvii, l'ultimo dei quali non era tuttavia arrivato per motivi di studio, ma solo perché ero sul punto di organizzare una spedizione alpinistica extra-europea (cosa che poi non si è avverata).

Così, quando ero ormai sulla soglia dei venticinque anni di età, mi era toccato mollare tutto, interrompere la mia carriera e andare ad indossare la divisa grigio-verde. Ma non me l'ero presa. Niente musì lunghi, anzi, ricordo di aver affrontato l'evenienza con molta filosofia. Se ero riuscito a fare di quella forzatura quasi una "vacanza fuori programma" è solo perché mi ero convinto di una cosa: una volta chiusa quella "parentesi", avrei dovuto rimboccarmi le maniche perché la vita sareb-

be ripresa, quella "vera", con tutti i suoi problemi...

Correva l'anno...

Era il 1924. L'Italia stava diventando sempre più "fascista", nonostante, all'inizio degli Anni Venti, Giolitti avesse dichiarato che "Il movimento creato da Benito Mussolini non è che uno dei tanti frutti del disordine e della crisi economica del dopoguerra, e destinati a dissolversi come fossero fuochi d'artificio, che fanno molto rumore, ma che si spengono rapidamente...". Il 28 ottobre del 1922 c'era stata la "marcia su Roma", che aveva visto la capitale invasa da centomila "camice nere" provenienti da tutta la penisola, anche se, in realtà, sembra che il loro numero non avesse superato le trentamila unità. Numeri a parte, la manifestazione aveva comunque causato la ca-



Prefazione e capitolo primo

100 candeline per il Gruppo Alpini "Giaveno-Valgioie" 1924-2024

duta del governo in carica e offerto a Mussolini l'opportunità di vedersi affidare l'incarico di formarne uno nuovo, concentrando sulla propria persona i pieni poteri sul Paese.

Nel 1923 e nel '24, due incidenti avevano fatto segnare il passo all'avanzata del fascismo. Il primo aveva riguardato l'isola greca di Corfù, nella quale alcuni italiani erano stati trucidati durante una ricognizione nell'isola, provocando un intervento armato della nostra flotta, subito sanzionato dalla Società delle Nazioni. Il secondo, altrettanto grave, era stato quello che è passato alla Storia del nostro Paese come "l'affare Matteotti", cominciato con l'improvvisa scomparsa del noto giornalista Giacomo Matteotti, nonché Segretario del Partito

Socialista Unitario, apertamente contrario a Mussolini, avvenuta il 10 giugno, e conclusasi il 16 agosto successivo col ritrovamento del suo cadavere nel bosco della Quartarella, poco distante da Roma. Sebbene nessuno avesse mai dubitato che il deputato socialista fosse stato eliminato, la prova del suo assassinio aveva scatenato un'ondata di indignazione e di orrore nei confronti del regime, dando vita a disordini con morti e feriti, costringendo Mussolini a tenere una lunga serie di comizi mirati a riprendere in mano la situazione, ma con scarsi risultati. Il 28 ottobre, infatti, in occasione del secondo anniversario della "marcia su Roma", per celebrare il quale tutte le forze fasciste erano state mobilitate, a scendere nelle piazze c'e-

rano state solo le "camice nere", mentre la quasi totalità degli Italiani aveva preferito ignorare l'appello del Duce e starsene a casa. Sempre nel '24, il 24 maggio Alcide De Gasperi assumeva la carica di segretario del Partito Popolare, portando il suo partito su posizioni di opposizione al fascismo, finché, due anni più tardi, il regime pensò bene di scioglierlo.

Ancora una notizia, curiosa, ma tutto sommato "buona", considerato che stiamo ancora parlando del ventennio fascista. Sempre nel 1924 in Italia era nata la figura del "medico della mutua" (che andava a sostituire il "medico condotto"), in conseguenza alla creazione delle "Casse Mutua", che nel '34 prenderà il nome di "Federazione Nazionale Casse Mutua",

Prefazione e capitolo primo

100 candeline per il Gruppo Alpini "Giaveno-Valgioie" 1924-2024

trasformata nel '78 in "Servizio Sanitario Nazionale".

Rimanendo in tema di politica, ma spostandoci all'estero, in Russia, il 21 gennaio di quell'anno vi era morto Lenin, il rivoluzionario che era uscito vittorioso nella guerra civile e che subito dopo aveva ricoperto la carica di Primo Ministro della nuova Repubblica Socialista Sovietica, succeduta alla dinastia imperiale dei Romanov. A Landsburg, invece, al confine fra la Germania e l'Austria, un certo Adolf Hitler veniva rinchiuso nella vecchia fortezza che domina il corso del fiume Lech, in seguito alla condanna subita dopo il fallito assalto a una birreria, passato alla Storia come il "putsh di Monaco".

Nessuno, in Germania, in quei giorni avrebbe scommesso un solo marco

sulla possibilità di rinascita del partito nazista di cui costui era l'ideatore.

Tralasciando la politica, il 1924 era stato un anno ricco di avvenimenti, in tutti i campi, a cominciare da quello riguardante la fisica.

Nell'estate di quell'anno l'italiano Enrico Fermi pubblicava un articolo dal titolo "Sulla teoria dell'urto fra atomi e corpuscoli elettrici", il primo di una lunga serie, frutto dei suoi studi sulla meccanica quantistica e la fisica nucleare che lo porteranno a vincere il "premio Nobel", appunto per la fisica, nel 1938.

Il 1924 è stato importante anche per lo sport. In estate, a Parigi, c'erano state le Olimpiadi, precedute nel gennaio da quelle "invernali", svoltesi a Chamonix, sul versante france-

se del Monte Bianco.

Il 12° "Giro d'Italia", vinto da Giuseppe Enrici, è rimasto famoso non solo per aver toccato per la prima volta Fiume, diventata momentaneamente italiana, ma soprattutto per la presenza di Alfonsina Strada, l'unica donna ad aver mai corso in questa competizione. Rimanendo nel ciclismo, il "Tour de France" di quell'anno, il 18°, era stato vinto da un italiano, lo scalatore-passista Ottavio Bottecchia.

Passando al calcio, lo scudetto l'aveva vinto il "Genoa". Nel settore delle quattro ruote, la famosa "24 ore di Le Mans" era stata vinta dalla coppia John Duff-Frank Clement, alla guida di una "Bentley 3 litri sport", mentre Tazio Nuvolari era stato protagonista di una vittoria rocam-

Prefazione e capitolo primo

100 candeline per il Gruppo Alpini "Giaveno-Valgioie" 1924-2024

bolesca al Circuito del Tiggullio. A pochi chilometri dall'arrivo, il distacco di una ruota della sua "Bianchi 18" l'aveva fatto capottare in un fosso. Aiutato da alcuni spettatori, dopo aver rimesso in strada l'auto e sistemato alla meglio la ruota, era ripartito, riuscendo addirittura a vincere la corsa. Un altro pilota italiano stava intanto facendo parlare di sé. Enzo Ferrari, che da quattro anni correva per la casa automobilistica "Alfa Romeo", quell'anno veniva insignito del titolo di "Cavaliere dell'Ordine della Corona del Regno d'Italia" per i suoi meriti sportivi.

Il mondo dello spettacolo aveva visto l'esordio di personaggi come Charlie Chaplin, Maurice Chevalier, Joséphine Baker, Jean Gabin, Charles Boyer e

Clark Gable. Anche Gretha Garbo, la futura "divina" del cinema, esordiva a Stoccolma nel film "La leggenda di Gösta Berlinger", mentre il nostro Rodolfo Valentino, a San Francisco, in California, era impegnato nelle riprese del suo ultimo film "Il figlio dello sceicco", che uscirà nel '26, poco dopo la sua morte, avvenuta a soli trentun anni di età.

L'Italia dello spettacolo vedeva l'esordio di Gino Cervi, Vittorio De Sica, Eduardo e Titina De Filippo, tanto per citare i più noti. Totò cominciava a recitare nei principali caffè-concerto napoletani e della capitale, mostrandosi al pubblico con i capelli impomatati e le basette alla "Rodolfo Valentino", di gran moda in quel periodo.

Stessa cosa stava succe-

dendo negli Stati Uniti con alcuni musicisti divenuti poi famosi, come Louis Armstrong, Glenn Miller, Tommy Dorsey, Duke Ellington e altri ancora. Fra il gennaio e il marzo di quell'anno, dalla fantasia creativa di George Gershwin era nata la "Rapsodia in blu", una composizione musicale ispirata al jazz, destinata a diventare una delle sinfonie più famose al mondo.

Nel luglio dello stesso anno, il giornalista statunitense Ernest Hemingway si recava a Pamplona, in Spagna, per assistere alla festa di San Firmino, durante la quale prendeva parte alla famosa corsa dei tori per le vie della città vecchia, conosciuta come l'"encierro". Dal brivido provocato nel sentirsi rincorrere da un gruppo di tori scatenati, lo

Prefazione e capitolo primo

100 candeline per il Gruppo Alpini "Giaveno-Valgioie" 1924-2024

stesso che ho provato io molti anni fa mentre stavo girando con la mia cinepresa 8 mm. il documentario "24 ore a Pamplona", Hemingway trarrà ispirazione per il suo primo romanzo, "Fiesta", che uscirà nel '26, registrando un notevole successo.

Sempre nel 1924, nella lontana catena dell'Himalaya, due componenti della spedizione alpinistica britannica diretta all'Everest, Andrew Irvine e George Mallory, tentavano di raggiungere la vetta inviolata lungo la cresta Nord. Il mistero della loro scomparsa darà vita ad un interrogativo che tuttora molti si pongono: sono stati loro a mettere per primi i piedi sulla cima più alta del mondo, e non il neozelandese Edmund Hillary e lo sherpa nepalese Tensing Norkay,

della spedizione, sempre britannica, del 1953?

Continuando a parlare di montagna, in quell'anno il fortissimo scalatore tedesco Willo Welzenbach, che nel 1934 morirà travolto da una valanga sul Nanga Parbat, nella catena del Karakorum, inventava i chiodi da ghiaccio e, grazie a quei nuovi attrezzi, riusciva a superare l'inviolata parete Nord del Grosses Wiesbachorn (3564 m.) nel gruppo degli Alti Tauri. Il professor Ardito Desio, lo stesso che nel 1954 guiderà la vittoriosa spedizione italiana al K2, la seconda montagna più alta del mondo, veniva assunto dal Museo Civico di Storia Naturale di Milano con l'incarico, non meglio specificato, di "conservatore". Infine, nel settembre di quell'anno nasceva a Innsbruck, in Au-

stria, Hermann Buhl, uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi, colui che nel 1954 riuscirà a vincere il Nanga Parbat (8125 m.), da solo e senza ossigeno. Di lui ci sono rimaste queste bellissime parole: "L'alpinismo? Uno sport ancora abbastanza sano, mi sembra. Sulla montagna conta esclusivamente l'uomo e ciò che egli è capace di fare."

A Torino, mentre la FIAT lanciava sul mercato una nuova versione della ormai affermata "Torpedo 501", al teatro Romano esordiva, nella parte di "secondo comico", Erminio Macario, destinato a diventare negli anni seguenti uno fra i maggiori interpreti, nonché produttori, di spettacoli teatrali, riviste e commedie musicali, nel corso delle quali erano state lancia-

Prefazione e capitolo primo

100 candeline per il Gruppo Alpini "Giaveno-Valgioie" 1924-2024

te numerose "soubrette", come la famosa Wanda Osiris. Sempre a Torino, su una riva del Po, al Valentino, iniziava la costruzione dell'idroscalo destinata al rimessaggio degli idrovoltanti che stavano effettuando i primi decolli e ammaraggi lungo quel tratto del fiume, in vista del prossimo collegamento aereo con Venezia e Trieste, il che sarà il vero "fiore all'occhiello" dell'aviazione civile italiana, ma soprattutto del capoluogo piemontese.

A questo punto mi sono preso la libertà di inserire fra gli avvenimenti degni di essere ricordati una parentesi che riguarda la mia famiglia: il matrimonio dei miei genitori, avvenuto nel settembre del 1924. Si erano conosciuti un anno prima. Lui frequentava la scuola Allievi Sottufficia-

li del 5° Reggimento Artiglieria da Campagna con sede nel Castello di Venaria Reale. Lei, invece, lavorava nell'atelier di Madame Delorme, la sartoria ufficiale di Casa Savoia, come ricamatrice, ed era una delle tante "sartine" che ogni giorno, poco dopo le diciotto, terminato il turno di lavoro, si recavano nella vicina piazza San Carlo, solitamente frequentata dai giovani allievi provenienti dalla scuola di Venaria. Lì, passeggiando sotto i portici, si erano conosciuti, piaciuti e subito innamorati, rimanendo poi insieme per quasi settant'anni.

Ma veniamo, finalmente, alla Valsangone, che per quasi un secolo e mezzo era stata una delle più importanti zone industriali del Torinese, una specie di "piccola Manchester" per

via delle numerose fabbriche tessili, cartiere e fornaci che avevano dato lavoro a migliaia di persone. Purtroppo, all'inizio degli anni Venti, l'epoca d'oro per alcune di queste industrie era ormai giunta alla fine. Molte erano le aziende che avevano cominciato ad avere difficoltà, tant'è che nel 1924 ne rimanevano in piedi ben poche, fra le quali, a Giaveno, gli iutifici Prever e Moda, le Manifatture Subalpine, subentrate al Cotonificio Rolla, e la Cartiera Subalpina Sertorio. A Coazze, invece, continuavano a rimanere attivi lo Iutificio De Fernex e il Cartonificio di Coazze.

In campo politico, sebbene la Prima guerra mondiale fosse stata combattuta molto lontano dalla Valsangone, erano molti i giovani di qui che erano andati a

Prefazione e capitolo primo

100 candeline per il Gruppo Alpini "Giaveno-Valgioie" 1924-2024

morire sui campi di battaglia. A conflitto finito, i Comuni e le associazioni di assistenza erano stati costretti ad occuparsi di orfani e di vedove di guerra, operazione nella quale era emersa la figura di don Pio Rolla, il futuro canonico della Collegiata di San Lorenzo, poi diventato consigliere comunale. È stato durante la carica a Sindaco di Giaveno del socialista Ercole Romeo che erano sorte accese polemiche fra i due, polemiche paragonabili a quelle che si verificheranno nel secondo dopoguerra fra due personaggi resi famosi dalla penna dello scrittore-giornalista-umorista Giovannino Guareschi. Alludo a Don Camillo, parroco di Brescello, un paesino in provincia di Reggio Emilia, e Peppone, il Sindaco comunista della stessa lo-

calità. Fra le istituzioni volute da don Rolla, nel 1924 c'era stata la Cooperativa Anonima Elettrica Giavenese, un'azienda nata per venire incontro al malcontento della popolazione locale per le tariffe praticate dalla Unione Esercizi Elettrici, riuscendo ad abbassare i costi dell'energia elettrica e a portare la luce in molti rioni e borgate che ancora ne erano privi. Con i tempi che, purtroppo, stiamo correndo, non sarebbe affatto una brutta idea poterlo richiamare in vita...

Il fascismo, intanto, cominciava a farsi strada anche da queste parti. Dopo aver ostacolato molte delle opere sociali sorte su iniziativa di don Rolla, riuscendo in alcuni casi a sopprimerle del tutto, proprio nel 1924 il Comune di Giaveno conferiva a Beni-

to Mussolini la cittadinanza onoraria.

Ma quell'anno si erano verificati un paio di avvenimenti particolarmente cari agli Alpini di Giaveno. Il primo era stata la decisione di erigere sul Monte Aquila una cappella dedicata ai Caduti nella Prima guerra mondiale, decisione presa, come vedremo più avanti in un apposito capitolo, dal parroco della frazione La Maddalena, don Giovanni Gallo. La seconda era stata la fondazione del Gruppo Alpini, avvenuta nell'autunno successivo. A questo proposito mi piace immaginare che sia stato lo stesso parroco a suggerire agli Alpini presenti al sopralluogo l'idea del nuovo Gruppo. Una volta deciso il punto esatto in cui avrebbe dovuto sorgere la cappella, sul sentiero che li riportava

Prefazione e capitolo primo

100 candeline per il Gruppo Alpini "Giaveno-Valgioie" 1924-2024

a valle, don Gallo potrebbe essere venuto fuori con una delle sue solite battute, ovviamente in dialetto piemontese:

“Alò-ra, fieuj... Volu-ma dé-se da fé per buté su el Grup ‘d Alpini ‘d Giavèn?” (Allora, ragazzi... Vogliamo darci da fare per mettere su il Gruppo degli Alpini di Giaveno?)

Quelle parole, ammesso che sia andata proprio così, non erano tuttavia state pronunciate a caso. Prova ne è che, solo qualche mese più tardi, il Gruppo era diventato realtà. Ecco come la circostanza viene ricordata nel 1980 da “Ciao País”, il mensile della Sezione di Torino dell’Associazione Alpini in congedo: Il 7 novembre 1924, avendo come padrino il Consigliere Sezionale Virgilio Sacerdote, Capo Gruppo Giuseppe Portigliatti ed animatore

il Cappellano Alpino don Remo Toso, è nato, ventesimo all’interno della Sezione di Torino, il Gruppo Alpini di Giaveno.

La Fiamma Verde non si è mai spenta ed oggi brilla, più che mai gioiosa, per la Vostra festa solenne, una festa di famiglia in cui si ricordano, innanzi tutto, i Caduti in battaglia e Coloro che li hanno raggiunti in tempo di pace, lasciandoci eredità d’affetti e d’esempi, una festa di legittimo orgoglio per l’appartenenza al Corpo degli Alpini ed alla nostra magnifica Associazione, una festa di fraternità e d’orgoglio che fa gustare il piacere di stare assieme e di volersi bene, dando a tutti la forza di sopportare e superare le avversità per il bene dei nostri figli, per le fortune della nostra Patria.”

Parole bellissime, allora come oggi, alle quali non

c’è stato il bisogno di aggiungere altro.

Quanti fossero interessati all’acquisto del testo di Ezio Capello - 100 candeline per il Gruppo Alpini "Giaveno-Valgioie" 1924-2024 - Echos Edizioni possono contattare Echos Edizioni tramite il sito www.echosedizioni.it o accedere direttamente al carrello www.ibs.it > libri > editori > echosedizioni.

Ricordiamoci di incontrarci senza mezzi digitali

Radici comuni

di Marco Casazza

Radici. Riconoscersi in esperienze comuni. Riconoscersi come famigliari. Riconoscersi nei luoghi.

Riconoscere i legami tra persone e luoghi. Passata l'epoca delle grandi famiglie, persone, spesso cresciute nella solitudine (non necessariamente fisica), cercano nuove forme di relazioni.

Dapprima le relazioni digitali. La rete, che crea relazioni digitali e, dunque, non fittizie, ma desiderate, è luogo in cui si ripongono – spesso, senza coscienza – speranze e sentimenti. Questa è la leva, che, inizialmente, ha spinto a creare i *social network*. Ricreare, digitalmente, una rete di connessioni, che, nel mondo fisico, si sono tralasciate per distanza o per il vivere troppo affrettato.

Alle volte, questa rete di connessione è stata utilizzata, invece, per tenere le distanze, per chi voglia scappare dal mondo (attenzione, scappare, non allontanarsi). Altre volte, mascherati, è usata come mezzo per in-

gannare. Tante sono le sfaccettature della rete digitale. Non abbiamo un racconto unico di questa realtà. Abbiamo solo un punto di partenza: la condivisione di realtà emotive, presunte realtà, realtà immaginate o realtà suggerite per qualche scopo.

Queste relazioni digitali sono in crescita da quando i sistemi di comunicazione veloce, come quelli supportati dalle applicazioni installate sugli smartphone, sono diventati comuni e le scelte sono molteplici. Nasce e cresce la paura del furto di identità, perché qualcuno ruba identità e dati. Al di là dei danni materiali, la paura è della non autenticità delle relazioni proposte.

Dopo i social e le app digitali per comunicare, quale poteva essere il nuovo modo di collegare le persone? Scendere ad un livello più profondo, dando motivi alle persone per sentire dei legami non solo digitali, ma di sangue, anche se a distanza. Ecco l'inventiva. La raccolta dei dati sul Dna di milioni di persone, proponendo di scoprire se esi-

stano, in giro per il mondo, parenti lontani e per scoprire da dove si provenga. Siti per ricostruire il proprio albero genealogico, le proprie origini.

Siti per scoprire che, magari, nel Seicento avevo un antenato, che, oggi, mi collega a persone sconosciute, che vivono dall'altra parte del mondo.

L'idea, come racconta in un articolo recente del suo blog il futurista Thomas Frey, è di lanciare una iniziativa simile a quella di Wikipedia, l'enciclopedia digitale collaborativa più grande del mondo, perché le persone scoprano di avere origini comuni e, con questo, mitigare le divisioni ed i conflitti, che sorgono da differenze culturali o di contesto di vita. La domanda, ora, è questa: Chi approfitterà di queste informazioni? Chi tutelerà il desiderio di relazioni autentiche? Torniamo, dunque, a domandarci, per scegliere, quale sia il nostro desiderio di relazioni autentiche e, qualche volta, invece di un messaggio, ricordiamoci di incontrarci (senza mezzi digitali).

Il papa si presenta come un uomo che dialoga, non un'autorità in cattedra

I dialoghi aerei di papa Francesco

di Franco Peretti

All'osservatore, che sceglie di essere attento, non sarà certamente sfuggito un particolare legato ai viaggi di papa Francesco: nel viaggio di ritorno dalle visite apostoliche il papa, va nella sala stampa ad incontrare i giornalisti.

E' un gesto merita una sottolineatura e qualche considerazione.

La sottolineatura

Innanzitutto incontrare da parte di papa Francesco i giornalisti non è solo un gesto di riconoscenza nei confronti di chi lo ha seguito in

un percorso, che spesso diventa una corsa ad ostacoli, ma è anche un'occasione per esprimere grato riconoscimento a coloro che svolgono una professione non facile e soprattutto molto delicata, perché, come si sa, riportare il pensiero di altri presenta e comporta i rischi tipici dell'interpretazione delle parole.

A volte basta un aggettivo o una parola fuori posto e il pensiero riportato risulta errato.

Papa Francesco, pur consapevole del pericolo di essere frainteso, però non si è mai sottratto nei suoi viaggi all'incontro con la stampa, perché appunto apprezza il

lavoro dei giornalisti.

Non solo, sono profondamente convinto che tutti questi incontri di Francesco si basano anche sulla spontaneità.

Mi spiego meglio.

A differenza di quanto avveniva con i suoi predecessori, le domande dei giornalisti non sono, grazie alla mediazione del capo dell'ufficio stampa del Vaticano, né concordate né anticipate al pontefice.

In passato in incontri analoghi questi colloqui tra giornalisti e pontefice suscitavano in chi seguiva la conversazione, l'impressione che tutto fosse confezionato in precedenza in modo da

Il papa si presenta come un uomo che dialoga, non un'autorità in cattedra

I dialoghi aerei di papa Francesco

non creare difficoltà all'illustre intervistato.

Con Francesco non è così.

Il direttore della sala stampa non assume come invece capitava precedentemente, il ruolo di chi deve guidare o bloccare la discussione: è per quanto riguarda il gruppo degli intervistatori non il capo, ma il *primus inter pares* e di conseguenza coordina i lavori, ma le domande non sono dai lui selezionate o modificate

La figura del Pontefice

In questo contesto, dove i giornalisti assumono il ruolo di interlocutori attenti, ma

non necessariamente interessati solo alla scoperta di situazioni sensazionali che possono forare lo schermo o riempire la prima pagine dei giornali, la figura del Papa appare sotto un'altra luce.

Francesco diventa per i cronisti dell'aereo l'uomo – e sottolineo la parola uomo – che vuole spiegare, che desidera trasmettere dei messaggi, cercando di capire quale possa essere l'impatto delle sue parole su altri uomini, senza avere la velleità di imporre.

Anche il tono è dimesso, non per questo il contenuto delle sue frasi è meno importante.

Parla sempre, usando i

verbi in prima persona singolare.

Sono infatti frequenti le espressioni basate sull'*io*.

Numerose le volte in cui le frasi iniziano con *a mio avviso, mi sembra, Credo*.

Nella sostanza è un uomo, che parla, dialoga con altri uomini, è una persona che colloquia con i suoi simili, non un'autorità che propone dalla cattedra.

E' semplicemente una persona che esprime le sue opinioni, opinioni, che non vogliono essere verità in pillole.

Credo, a dimostrazione di quanto appena affermato, che sia entrata nella storia la frase, molto inusuale

Il papa si presenta come un uomo che dialoga, non un'autorità in cattedra

I dialoghi aerei di papa Francesco

per un Pontefice *Chi sono io per giudicare?* pronunciata qualche tempo fa quando gli venne chiesto un giudizio sugli omosessuali, anche se in quel contesto espresse una serie di altre valutazioni.

Con questo suo modo di comportarsi vuole di fatto dimostrare che sono molto lontani i tempi, per la verità da alcuni rimpianti con valutazioni errate e fuori dalla storia, in cui il Sommo Pontefice era personaggio irraggiungibile, lontano dal mondo e che usava anche nel dialogo, quando c'era, il *Noi*.

I temi.

Non esistono nei dialoghi aerei di papa Francesco degli argomenti tabù.

Si parla di tutto e spesso le domande potrebbero mettere veramente in imbarazzo la persona alla quale sono dirette.

Papa Francesco invece non si scompone. Risponde sempre in termini molto espliciti.

Viene quasi da pensare che provi più imbarazzo chi ha formulato la domanda.

Si può, a conclusione di questa riflessione, affermare che anche in queste occasioni papa Francesco ha

dimostrato su tutto di volere la massima trasparenza, perché solo in questo modo la Chiesa del presente potrà avere un suo futuro.



Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

Euro 5,00